

_Lettera_N_0410

Al papa Pio IX

Torino, 9 novembre 1859

Beatissimo Padre,

Colla massima ansietà attendeva un mezzo sicuro per farmi pervenire a Vostra Santità collo scopo di chiederle rispettosamente la sua benedizione in mezzo alle presenti nostre tribolazioni, ed anche per assicurare V. S. del cattolico e filiale attaccamento alla Sacra di Lei persona come successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, supremo pastore della Chiesa a cui, chi non è unito, non può sperare salute. Ora posso effettuare tale desiderio per mezzo del Marchese Scarampi, zelante confratello della società di S. Vincenzo de' Paoli, e assiduo collaboratore de'

nostri Oratorii, che va a passare l'inverno a Roma.

Prima di tutto, Beatissimo Padre, noi disapproviamo altamente quanto il nostro governo ha fatto o fatto fare nelle Romagne; che se non fu possibile impedire il male, abbiamo sempre colla voce e cogli scritti disapprovato quanto ivi facevasi. La maggior parte degli ecclesiastici, e quasi tutti i parroci, e potrei anche dire la maggior parte dei secolari sono del medesimo pensiero, sebbene non osino manifestarlo pubblicamente. Ma la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa hanno purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente di minuito.

In mezzo a questi disastri religiosi i buoni si strinsero coi loro vescovi e si posero ai loro cenni. Ma noi Torinesi fummo e siamo esposti al maggiore dei pericoli. Il nostro Arcivescovo in esilio; il Vicario Generale minacciato se per poco apre la bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano né danaro né fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento; sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena ne' costumi e nella religione.

Ciò nulladimeno abbiamo fatto e facciamo quanto si può per diminuire le conseguenze dei mali. Ci siamo uniti in una specie di società soprattutto di ecclesiastici: facciamo quanto si può per diffondere buoni libri, e buoni giornali; si predica; si danno esercizi, tridui e novene e catechismi sempre nello scopo di insinuare i fondamenti della cattolica nostra religione ed il rispetto al supremo Gerarca della cristianità. In questo modo siamo riusciti a conservare finora sani principii religiosi in molti giovanetti. Io posso calcolarne oltre a tre mila che frequentano gli oratorii festivi o le scuole serali o diurne e costoro nutrono tutti buoni sentimenti, frequentano i santi sacramenti della confessione e comunione, sono assidui alla parola di Dio. I giovani che frequentano le nostre scuole sono circa cinquecento. I ricoverati sommano a trecento, di essi diciotto in quest'anno vestirono l'abito ecclesiastico; due entrarono nell'ordine de' predicatori. Due giunsero testè al sacerdozio; tre coll'aiuto di Dio sperano di potervi arrivare in quest'anno. La divina provvidenza in modo affatto meraviglioso dispone che noi siamo tranquilli nelle nostre scuole ave ci lasciano insegnare tutte le classi senza molestia di sorte.

Ma, Beatissimo Padre, io non le debbo nascondere che la burrasca non è ancora passata. Io temo un governo che si regge sulla rivoluzione; temo la giornaliera diminuzione de' buoni cattolici; temo il grande numero di nemici dell'ordine che si rifugiano tra di noi o vanno ad ingrossare le file dei ribelli nelle Romagne; temo poi, Dio tenga lontano tal flagello, temo che Vostra Santità sia ancor maggiormente molestata e forse perseguita chi sa in quante maniere.

Questo dico qual figliuolo affezionatissimo, che teme ognora qualche male pel suo amato Padre; per ciò prego la santa Vergine Immacolata che ci ottenga da Dio tempi migliori fra popoli e pace alla Chiesa. A consolazione di V. S. le dirò che dal momento che scoppiarono i turbidi negli Stati della Santa Sede i miei

giovani stabilirono di recitare ogni giorno speciali preghiere per Lei ed una decina si accostano alternativamente ogni giorno alla santa comunione per implorare da Dio sanità, grazia e conservazione di Vostra Santità.

Le ho detto queste poche cose forse non usando il debito rispetto ne' sentimenti e nelle parole: Si degni darmi benigno compatimento.

Intanto mi prostro ai piedi di V. S. unitamente a molti ecclesiastici, che meco lavorano nel sacro ministero, ad una cinquantina di chierici che aspirano allo stato ecclesiastico, ed un duecento giovani che studiano per iniziarsi nella sacra milizia; a tutti i miei giovani ricoverati, ed a tutti quelli che intervengono a questi oratorii; tutti prostrati a' suoi piedi invochiamo l'apostolica benedizione come venisse da Gesù Cristo medesimo. Benedizione che ci tenga fermi nella santa cattolica religione, e che ci faccia forti e pronti a dare piuttosto la vita che dire o fare la minima cosa che sia contraria a' suoi precetti. Così sia.

Di Vostra Santità Figliuolo Aff.mo Obblig.mo Attaccat.mo

Sac. Bosco Giovanni